

Il filosofo Gianni Vattimo è stato vittima di circonvenzione

CHIESTO IL PROCESSO PER CAMINADA

“Soldi e testamenti così l’assistente ha circuito Vattimo”

GIUSEPPE LEGATO

Lui, fuori dall’aula 36 di Palagiustizia poco prima che il pm chiedesse il rinvio a giudizio, giura che questa storia non esiste. Che i suoi rapporti con Gianteresio Vattimo sono ottimi. E che la ricostruzione della procura secondo la quale si sarebbe approfittato della situazione di «fragilità psichica del filosofo», sono sbagliate, errate.

Eppure, le accuse che il pm Giulia Rizzo contesta a Simone Caminada, 38 anni, assistente del professor Vattimo sono gravi. Per il magistrato, Caminada, «mediante un’attività costante di pressione morale consistita nell’approfittare della generosità di Vattimo, era riuscito ad accedere a tutta una serie di benefici economici».

Soldi. Tanti soldi.

Come ci sarebbe riuscito è presto detto. Nell’avviso di conclusione delle indagini preliminari la procura spiega come Caminada avesse «minacciato di andarsene dall’abitazione presso la quale convivevano intimandogli che lo avrebbe lasciato solo». Cosa che sarebbe avvenuta «per alcuni periodi» in cui l’indagato «non avrebbe dato a Vattimo notizie di sé o – pur vivendo in un alloggio

attiguo – non lo avrebbe salutato, né si sarebbe informato delle sue condizioni di salute e in ultimo lo avrebbe isolato dalla cerchia di amicizie più strette della vittima del raggio a cui lui era invisibile».

In concreto Caminada – secondo la procura –, a partire dal 2015, avrebbe «indotto Vattimo ad effettuare bonifici sul suo conto corrente per importi superiori di circa 19 mila euro all’ammontare della retribuzione dichiarata da Caminada».

Ancora «lo induceva a effettuare spese ingiustificate per quasi 60 mila euro. Avebbe ancora ottenuto dal filosofo la delega ad operare sulla sua cassetta di sicurezza e almeno su tre conti correnti, convincendolo inoltre, a giugno 2017 «a stipulare una polizza assicurativa sulla vita da 415 mila euro di cui il 40% sarebbero a lui spettati». Infine, nel 2018, sempre a seguito di presunte pressioni, Vattimo avrebbe disposto testamento a favore di Caminada «nominandolo erede dei beni (oltre alla moglie) disponendo in favore dell’imputato orologi, opere d’arte, quadri, audio registrazioni e altri reperti di valore». Uno su tutti: «Il taccuino di Fidel Castro». —

L'ACCUSA DELLA PROCURA

Rischia il processo l'assistente di Vattimo "Ha approfittato di lui"

di Sarah Martinenghi

«Costanti suggestioni e pressioni morali». Non ha dubbi la procura nel ritenere che il "tuttofare" Simone Caminada abbia approfittato di una fragilità psichica del celebre filosofo Gianni Vattimo e soprattutto della sua generosità, per privarlo di amici, spillargli soldi e farsi nominare suo erede. Per questo ieri mattina la pm Giulia Rizzo ha chiesto al giudice per l'udienza preliminare Claudio Ferrero di rinviare a giudizio il brasiliano di 37 anni che dal 2015 aiuta il professore in ogni sua attività. Accuse pesanti riassunte nell'ipotesi di reato di circonvenzione di incapace, da cui Caminada si difende strenuamente. «Continuo a vivere con lui: siamo più uniti che mai nel lottare contro questa tesi assurda» commenta Caminada fuori dall'aula. E il 9 giugno il giudice stabilirà se la tesi della procura sia corretta, se davvero la mente brillante e il buon cuore di Vattimo possano essere stati imbrigliati da chi ancora oggi è al suo fianco.

L'atto di accusa della procura è durissimo. L'attività di suggestione e pressione morale sarebbe «consistita nell'approfittare della generosità di Vattimo, nel minacciare di andarsene dall'abitazione e di lasciarlo solo». Spesso facendolo «per un periodo senza dargli notizie, senza salutare, frequentare e informarsi delle sue condizioni». E infine «isolandolo e allontanandolo dalla cerchia di amicizie più strette a cui Caminada era invisibile». L'avrebbe quindi indotto a compiere azioni dannose «per il proprio patrimonio e per i potenziali suoi eredi»: bonifici intestati alla madre del tuttofare con importi superiori al suo compenso come collaboratore familiare. Aver effettuato spese nel 2017 e 2018 «ingiustificate rispetto al suo tenore di vita, che comportavano l'erosione del patrimonio per circa 60 mila euro, nonostante il risparmio derivante dal-



▲ Il filosofo Gianni Vattimo

la diminuzione e cessazione di bonifici ad altre persone». Avrebbe avuto delega per una cassetta di sicurezza in cui c'erano oggetti all'insaputa del filosofo, tra cui «un prezioso vaso giallo». Poteva disporre di alcuni conti e depositi intestati a Vattimo e gli avrebbe fatto sottoscrivere una polizza vita di 415 mila euro di cui lui era beneficiario al 40 per cento, oltre a un testamento in cui lo nominava erede e «disponendo in suo favore orologi, opere d'arte, quadri, audioregistrazioni e altri reperti di valore tra cui il taccuino di Fidel Castro».

Gli avvocati Giacomo Gribaudo e Andrea Ferrero Merlino che difendono Caminada hanno chiesto al giudice il non luogo a procedere. «Una delle menti più brillanti del 900

non può essere ritenuta circonvenuta né circonvenibile: questa per noi è la base» spiega Ferrero Merlino. «Ha appena finito di pubblicare il suo ultimo libro - aggiunge Caminada - ne abbiamo inviato una copia anche al Papa». «Riteniamo che tutte le accuse siano completamente infondate: è chiaro che vivendo insieme hanno cointestato conti e in questo rapporto forte ci sia stata condivisione, ma in piena libertà. Caminada ha agito sempre nell'interesse del filosofo, che ha sempre avuto un modo di vivere basato su gesti generosi e regali». La stessa pm aveva invece chiesto l'archiviazione per il brasiliano dall'accusa di aver violentato una ragazza nell'appartamento di fianco a quello di Vattimo.